

mente sin querer (1). Que se abusó de su buena fe al concertarse el concordato con España, lo demuestra sin género de duda la declaración que hizo al cardenal Portocarrero cuando ya se hallaba en las puertas de la eternidad (2).

Si Benedicto no tuvo la energía de un Gregorio VII o de un Inocencio III, en cambio fué no sólo uno de los más sabios, sino también uno de los Papas más egregios, el cual, por sus excelsos escritos y gran número de excelentes ordenaciones, sigue influyendo todavía benéficamente tanto en la ciencia teológica como en la vida práctica de la Iglesia católica (3).

(1) Dudon, loco cit., 339.

(2) Cf. anteriormente, pág. 526.

(3) En Italia está aún hoy día el décimocuarto Benedicto tan presente en la memoria y es tan popular, que su noble y en extremo amable papel en el famoso drama «Il cardinale Lambertini» es saludado siempre con agrado por creyentes y librepensadores. Por eso es tanto más de maravillar que hasta la fecha no haya tenido ningún biógrafo. A. Theiner no pasó de la colección de materiales que actualmente se conservan entre sus \*papeles en el *Archivio secreto pontificio*. Dada la deficiente crítica que Theiner manifiesta en sus obras, no es, por cierto, de lamentar que la vida del gran Pontífice no haya ido a parar a tan ineptas manos.

## APÉNDICE

---

### Documentos inéditos y noticias de los archivos

## OBSERVACIÓN PRELIMINAR

---

Los documentos aquí reunidos se ordenan a confirmar y completar el texto de mi libro; pues no fué mi intento el ofrecer propiamente una colección de documentos. El lugar donde se halla cada uno de los que siguen, se ha indicado en cada número con la mayor precisión posible. Por no aumentar el volumen, he tenido que ser muy parco en notas aclaratorias. Por lo que al mismo texto se refiere, he conservado también ordinariamente la escritura que he hallado en los documentos y cartas, en su mayor parte originales; las variaciones hechas respecto a las letras mayúsculas y a la puntuación, no necesitan justificarse. Donde he intentado enmiendas, lo hago notar siempre; por el contrario, corrijo sin especial advertencia las pequeñas equivocaciones y evidentes errores de escritura. Las cosas que he añadido, están señaladas con paréntesis rectangulares [ ], y los pasajes dudosos e ininteligibles, con un signo de interrogación o «sic». Los lugares que al copiar estos documentos, o al prepararlos más tarde para la imprenta, se han omitido de intento, por no ser esenciales o necesarios para mi fin, van indicados con puntos suspensivos (...).

---

### 1. Benedicto XIV al rey de Portugal (1)

a)

Roma, 11 de abril de 1744.

Ci è sempre dispiaciuto di non avere la santità del gran Leone Magno, o dell'altro gran Pontefice S. Gregorio nostri Antecessori per poter governare la chiesa e la Santa Sede nella maniera con cui essi la governarono in tempi infelici e simili ai nostri, ma ora siamo necessitati ad aggiungervi un nuovo dispiacere che è quello di non avere l'eloquenza di S. Leone e la proprietà di S. Gregorio nello scrivere perchè

(1) Cf. anteriormente la nota 6 de la página 93.

volentieri ce ne prevaleressimo per rendere a V. M. le dovute grazie per il generoso impegno preso da essa, ed anche dalla Maestà della regina sua consorte, appresso la regina d'Ungheria per accomodare colla sua autorevole interposizione le differenze che vertono fra la detta regina d'Ungheria e questa Santa Sede, che in verità ci sono una spina in mezzo al cuore, vedendoci oppressi senza una nostra minima colpa, e ridotti in miseria i nostri poveri sudditi senza un loro peccato veniale. Nei favori che ci comparte la M. V. non sappiamo quale sia quello che maggiormente ci rende obbligati, dovendo Noi molto valutare la prontezza nell'accudire alle nostre richieste, l'efficacia dei dispacci spediti per la regina d'Ungheria, che sono tali quali Noi stessi avremmo potuto fare componendoli per Noi, e per il Nostro affare, e la prontezza del Commendatore Sampajo suo ministro nello spedire con tutta sollecitudine un corriere a Vienna con tutte le opportune istruzioni. In tale stato di cose il miglior partito ci sembra di rendere alla M. V. cordialissime grazie d'ogni e qualunque cosa fatta per Noi in questa contingenza, riconoscendo in ciascuna d'esse un animo agio, un cuore pieno di affetto verso la Santa Sede e verso la Nostra persona, assicurandola che di tutto conserveremo eterna reminiscenza; e giachè si è entrato nel punto dei ringraziamenti si contenti la M. V. che pure le rendiamo grazie delle beneficenze anche ultimamente usate verso il Commendatore Sampajo, cio è della qualificazione di fidalgo, della nuova Commenda e del regalo straordinario dei sei mila ducati, non potendo dissimulare il vivo interesse che ci prendiamo per ogni vantaggio del detto suo ministro, che così degnamente accoppia al dovere del ministero, e di suddito un particolare affetto alla Nostra persona, e qui intanto teneramente abbracciando la M. V. con paterno affetto le diamo l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 11 Aprilis 1744. Pontificatus Nostri Anno quarto.

*Archivo secreto pontificio, Epist. ad. princ. 173, 200.*

b)

Roma, 24 de octubre de 1744.

Il corriere arrivato giorni sono a questa città, spedito da Vostra Maestà al suo ministro il Commendatore Sampajo, ci porta una di lei lettera ripiena delle più gentili espressioni verso di Noi e di questa Santa Sede, che sarebbero capaci di accrescere la nostra stima ed il nostro affetto verso la M. V., se la nostra stima ed il nostro affetto non fossero già antecedentemente arrivati a quell'ultimo grado che non è capace d'aumento. Nella stessa lettera leggiamo la spedizione che ella fa del suo abile e valente ministro D. Sebastiano de Caravaglio a Vienna per trattare con quella corte la sospirata composizione dei nostri affari. Siamo confusi per tante grazie, siamo ripieni di riconoscenza, ci protes-

tiamo sempre pronti a fare per V. M. quanto potremo, così esigendo le nostre obbligazioni. Non passa giorno in cui nelli Nostre benchè tiepide orazioni, e nei Nostri sacrifici non ci ricordiamo di lei pregando il grande Iddio per la sua conservazione, che è di tanto giovamento alla Religione Cattolica, alla Santa Sede, ed a Noi. Ed intanto abbracciandola con pienezza di cuore le diamo l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 24 Octobris 1744; Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Ibid. 216.

## 2. Benedicto XIV a la reina de España Isabel (1)

Roma, 7 de noviembre de 1744.

L'unico giorno di consolazione, che abbiamo avuto in quattro e più anni di questo Nostro troppo scabroso Pontificato, fu quello di martedì prossimo passato 3 del corrente, in cui avemmo la gran sorte d'abbracciare il Re delle due Sicilie figlio di Vostra Maestà. Entrò esso a cavallo con una nobile comitiva di cinquecento persone pure a cavallo. Fu servito colle guardie de'Nostri Suizzeri e colle Nostre mute. Nelle piazze della città erano disposte le Nostre soldatesche, e dai canoni che sono nel bastione del Nostro palazzo di Monte Cavallo, nel quale abitiamo, e da quelli che sono nel castel S. Angelo fu più volte con salve reali salutato; e non mancarono per le strade le acclamazioni giulive del popolo. I primi suoi passi furono di venire a ritrovarci; onde sempre a cavallo colla sua nobile comitiva e colle nostre guardie, vide le più belle piazze di Roma, proseguì il suo viaggio alla Basilica di S. Pietro, nel coro della quale s'abboccò col Re d'Inghilterra, e dopo aver dati segni pubblici della sua gran pietà e divozione nella Basilica, uscitone entrò nel Palazzo Vaticano, vide le cose più riguardevoli, ed ebbe la bontà di lasciarsi servire al pranzo in una camera del detto Palazzo, essendo stata pure servita nel medesimo tempo tutta la di lui corte; dopo le quali cose immediatamente entrò in muta, si portò alla chiesa di S. Giovanni Laterano; e susseguentemente intraprese col seguito di cinquanta persone a cavallo il viaggio per Velletri, ove felicemente giunse la stessa sera, dovendo passare la mattina seguente a Gaeta per riveder la regina moglie, e susseguentemente a Napoli, ove a quest'ora sarà certamente arrivato. Esse è stato il primo Re che sia venuto a Roma dopo l'Imperator Carlo Quinto, e benchè sia venuto in una forma d'incognito, e ci abbia in una tal qual maniera sorpresi, perchè secondo il concertato col Cardinale Acquaviva non doveva arrivare che tre giorni dopo l'arrivo degli Austriaci, siamo sicuri d'averlo trattato nello stesso modo, con cui fu trattato Carlo Quinto, e ci lusinghiamo, ch'esso sia partito con-

(1) Cf. anteriormente la página 99.

tento di Noi. Fu con Noi un'ora e mezza; e con protesta di non adulare, non essendo in verità questo mai stato il nostro costume, assicuriamo Vostra Maestà d'averlo ritrovato un Principe pio, timorato di Dio, rimesso perfettamente nelle sue mani, amante della giustizia e de'suoi sudditi, in tal maniera che avendoci descritta la sorpresa di Velletri, ed il pericolo in cui era stato, e la fiducia che ebbe nella intercessione di Maria Vergine in quella gran congiuntura, ci mosse a tenerezza. A queste doti, che sono le più riguardevoli, altre succedono di gran pregio da Noi in esso riconosciute. Non manca il Re assolutamente di coraggio, non manca di bella apertura di testa, di vivacità d'ingegno, d'un ottimo giudizio, essendovi stata maniera in un'ora e mezza di discorso di toccar vari tasti, entrar in diversi punti, ed in questo modo riconoscere le qualità poc'anzi esposte, che non saranno riconosciute ...o da chi non le sa ben distinguere, essendo come sono nel Re rivestite d'una eroica modestia. Compatisca Vostra Maestà la lunghezza della lettera; avendo Noi creduto, che avremmo mancato al Nostro dovere, se non avessimo dato alla Regina Madre un distinto ragguaglio d'un Re suo figlio. Per non accrescer gl'incomodi intendiamo, che questa Nostra sia comune al Re marito e padre rispettivamente dando Noi ad ambedue con pienezza di cuore l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 7 Novembris 1744. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Ibid. 174, 485.

### 3. Benedicto XIV al emperador Carlos VII (1)

Roma, 28 de noviembre de 1744.

Abbiamo avuto continue prove della generosa compassione, con cui Vostra Maestà ha mai sempre avuta la bontà di riguardare la Nostra infelice situazione nella guerra d'Italia. Sono più di tre anni, che vediamo passeggiare in questo Nostro Principato due eserciti; sono più di tre anni, che sentiamo le grida de'Nostri poveri sudditi innocenti, rubbati e maltrattati da chi vive colla forza, e nulla dà alla ragione; e sono ormai più che tre anni, che l'Erario Apostolico vien gravato da sborsi e spese esorbitanti, in tal maniera che reso ormai esausto, non è più in grado di dare il conveniente mantenimento al capo della Chiesa e suoi Ministri, non che di sovvenire siccome sin ora ha fatto, ai poveri fedeli, che da tutte le parti del Mondo vengono a Roma, ed a somministrare, occorrendo ai Principi Cristiani, come tante volte è convenuto di fare, e si è fatto, somme riguardevoli, per difenderli dalle oppressioni degl'Infideli. Quando a Noi non premesse come a Vicario di Gesù Christo in terra, senza però verun nostro merito e come a capo visibile, benchè indegno, della sua Chiesa, la Pace universale fra Principi Cri-

(1) Cf. anteriormente la nota 3 de la página 100.

stiani sopra il qual punto il grande Iddio sà se di continuo l'abbiamo pregato e fatto pregare ed attualmente preghiamo con private e pubbliche preci, non crediamo potervi essere persona così maligna nel mondo che non ce ne creda sommamente ansiosi, se non altro, pel Nostro particolare interesse; non essendo molte settimane, che fra una porta e l'altra di questa Città di Roma abbiamo veduti accampati due eserciti nemici opposti l'uno all'altro, ma sempre però concordi nel danneggiarci ed insultarci, ed in abusarsi della Nostra neutralità disarmata. Abbiamo creduto di dover e poter fare questo sfogo, scrivendo a V. M. che essendo stata collocata da Dio nell'alta e sublime Dignità Imperiale, ed avendo nelle vene un sangue puro, netto, e non mai contaminato e sempre inclinato a pro della cattolica Religione e della Santa Sede, è vero avvocato e vero difensore dell'una e dell'altra. Scriviamo a tutti i Principi Cattolici, animandoli con ogni possibile efficacia a pensar seriamente in quest'inverno alla Pace universale; essendoci sembrato, esser finita la passata campagna in un modo, che pronostica proseguimento di guerra nella ventura primavera per l'ultima rovina dell'Europa. Scrivendo agli altri, ci saressimo resi meritevoli di riprensione, se non avessimo anche scritto a V. M. così esigendo il sublime suo grado, così volendo il nostro sincero paterno affetto verso di Lei; ma non così certamente esigendo il contegno della M. V., che sappiamo quanto ha fatto per dare la Pace alla Germania, Pace troppo connessa colla Pace universale. A Noi dunque altro non resta, che pregarla per le viscere di Gesù Christo a proseguire nel far quanto potrà per la Pace, che ci protestiamo di desiderare unita con tutte le sue Imperiali convenienze. Al valore militare della M. V. già noto per tutto il mondo, se unirà, come vogliamo sperare, una Pace gloriosa, non solo lascerà ai posteri la fama d'un Imperatore, a cui nulla sarà mancato delle doti necessarie per farlo tale, ma, ciò che più importerà, si farà un gran merito appresso il Signor Iddio, che è quel beato fine, a cui dobbiamo aspirare, ed a cui sappiamo che V. M. ha diretti tutti i suoi pensieri. Ed intanto con viscere di vero padre abbracciandola diamo a V. M. ed a tutta la sua Imperiale Famiglia l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 28 Novembris 1744. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Ibid. 175, 10.

### 4. Benedicto XIV al rey Juan de Portugal (1)

Roma, 6 de junio de 1744.

È ritornato da Vienna il corriere spedito dal Commendatore Sampajo, che ci ha comunicato la risposta della Regina d'Ungheria a

(1) Cf. anteriormente las páginas 93 y 96.

V. Maestà. Ne siamo restati molto sorpresi, riconoscendo continuarsi nell'asprezza, e ripulsa di prima, non ostante l'interposizione di un Monarca seco congiunto di sangue e di tanta importanza nel mondo cattolico, non ostante che l'armata della detta Regina, che si porta alla conquista delle due Sicilie, sia qui assistita con tale puntualità, che il Principe di Lobkovitz, che la conduce, se ne chiama molto soddisfatto, non ostante che gl'incomodi che attualmente soffrono i Nostri sudditi vicini a Roma, siano indicibili, non ostante che dopo aver questa armata preso il quartiere d'inverno tirato avanti sino a tutto Aprile nelle Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna, abbia avuto il coraggio di prendere da quei poveri paesi cento mila scudi il mese, non ostante che ora stando nella campagna Romana, viva per la maggior parte sui nostri generi, e su il nostro contante senza speranza di riceverne un soldo, come l'esperienza pur troppo ci ha fatto vedere, mentre essendo restato debitore l'Imperatore suo padre defunto di settecento mila scudi e più al povero Stato Pontificio per l'accantonamento che otto anni fa presero in esso le sue truppe, non si è infino ad ora veduto un minimo soldo di rimborso, anchorchè il debito fosse da esso riconosciuto ed esso ancora promettesse di pagarlo.

Ciò sia detto alla M. V. per uno sfogo della nostra disgrazia: e dopo ciò proseguendo il filo dell'affare che è sul tavoliere, essendo il Commendatore Sampajo ben pratico di tutto, non solo per essere ben informato di quanto passa, ma ancora per la piena confidenza che abbiamo nella sua persona, ci ha esso mostrato una copia del dispaccio che scrive a cotesto Segretario di Stato, in cui a capo per capo risponde ad ogni punto delle querele. Questo dispaccio è da Noi ben volentieri approvato, e preghiamo V. M. a prevalersi dei lumi in esso esposti, e Noi, trattandosi d'un affare di molta importanza, crediamo per una Nostra forse superflua delicatezza opportuno l'aggiungere per piena notizia del tutto a V. M.<sup>ta</sup> le seguenti circostanze.

Circa la promozione di Mons. Mellini, il Card. Kollonitz, che ne trattò con Noi in Roma, quando viveva l'Imperatore, e che con poco buona fede ha consegnate alla Regina le Nostre lettere scrittegli su tal proposito, rimproverato da Noi, risponde di non aver mai detto, nè poter dire, che gli abbiamo promesso cosa veruna, e che l'assertiva della promessa è una falsa illazione dei ministri della corte di Vienna, e non potendo Monsignor di Thuun negare, nè negando d'averci detto, che la Regina desiderava Cardinale Mons. Mellini per farlo suo ministro in Roma, quando vi fossero state per impossibile cento promesse, la predetta assertiva sarebbe stata bastante a distruggerle.

Circa il non aver Noi risposto alle lettere della Regina essa è quella che non si è degnata di rispondere alle nostre lettere, nelle quali le raccomandavamo l'indennità dei nostri poveri Stati, quando nel prossimo passato Agosto le sue truppe v'entrarono sotto il comando del Conte Maresciallo di Traun; essa è quella che nemmeno ha risposto ai

nostro Brevi, ne'quali le raccomandavamo la Religione Cattolica che va a precipizio nella Silesia.

Ma rispondendo direttamente alla querela, Sua Maestà ci scrisse, che rimetteva tutto nel re di Sardegna, informandolo del tutto. Noi non lasciammo d'aderire all'istanza, mandammo a quella corte tutte le nostre giustificazioni, e dopo avere i ministri del regno tardato più mesi ad abboccarsi col marchese d'Ormea Segretario di Stato, finalmente comparvero, dando un foglio pieno di ciarle ed avendogli il marchese risposto, che per parte Nostra si portavano i documenti, e per parte loro non si portavano che invettive e parole, terminò tutto il trattato colla sentenza proferita dai detti ministri, che la loro corte non trattava che nella detta maniera; per lo che la corte di Torino ci scrisse che ne lasciava l'ingerenza.

Circa alcune lettere intercettate dell'Imperatore che scriveva a Noi, non ci possiamo figurare, che siano state altre, che di ringraziamento per l'elezione seguita del duca Teodoro suo fratello in vescovo di Liegi, ed il fatto è il seguente.

Un anno prima della vacanza fece l'Imperatore istanza per il Breve d'eleggibilità a pro di suo fratello, e gli fu risposto, che avevamo difficoltà a concedere simili Brevi. Essendo imminente la vacanza, la Regina d'Ungheria fece istanze per un Breve d'eleggibilità a pro del vescovo d'Augusta. Per non darle occasione di nuove querele, si prese risoluzione di darlo, e nello stesso tempo anche di darlo al fratello dell'Imperatore. Si diede contentezza di tutto il fatto non meno alla Regina che all'Imperatore. Essa s'è data per disgustata; e l'Imperatore rispose ringraziando non meno del Breve dato a suo fratello, che dell'altro dato al vescovo d'Augusta.

Circa finalmente la lettera scritta da Noi a Mons. Galiani, il Commendatore Sampajo dice molto ben che è apocriфа, non avendo Noi mai scritta simile lettera ed essendo una compassione come la regina è mal servita da'suoi ministri, essendo questa la decima contingenza, in cui le hanno fatto scrivere d'aver nelle mani le tali e tali lettere originali, facendole poi negare di volerle produrre, quando è stata pregata di farlo.

Ecco la pura e sincera verità, che autentichiamo anche col nostro giuramento, quando ve ne sia di bisogno. Ora V. M. è instrutta del tutto: l'unica fiducia che abbiamo in questo mondo, è in lei. Vivamente dunque la preghiamo di non abbandonarci, ed a fare per Noi quanto la sua ben conosciuta prudenza saprà suggerirle. Se Noi non lo meritiamo, lo merita certamente questa povera Santa Sede bersagliata da quelli stessi, ai quali in tante occasioni ha somministrati tanti e tanti aiuti. Dopo quattro anni di tempesta desideriamo di vedere un poco di sereno, per non esser poi anche posti al cimento di dover rivoltarci agli annali della Chiesa, e prender esempio dai Nostri Santi Predecessori, non meno circa la misura del sopportare, che circa il contegno da tenersi dopo che l'affare è giunto a all'insopportabile. Speriamo in Dio, e spe-

riamo nella M. V. di non dover essere strascinati a questi duri cimenti: E con pienezza di cuore abbracciandola le diamo l'Apostolica Benedizione. Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 6 Iunii 1744. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Ibid. 173, 211.

##### 5. Correspondencia de Voltaire con Benedicto XIV (1)

En las obras de Voltaire se halla impresa una carta dirigida a Benedicto XIV del 17 de agosto de 1745, junto con la contestación del Papa, con la fecha de 15 de septiembre de 1745. En el *Archivo secreto pontificio* se conserva el original de la carta del 17 de agosto, cuyo texto es sin embargo muy distinto:

Alla Santità di nostro Signore.

Parigi 17 august 1745

Beatissimo Padre, ho ricevuto co-i Sensi della piu profonda venerazione e della gratitudine piu viva, j Sacri medaglioni di quali Vostra Santita s'e degnata honorar mi. Sono degni d'el bel'Secolo de'j Traiani ed Antonini; ed e ben'giusto che un Sovrano amato e riverito al par'di loro, habbia le sue medaglie perfettamente come le loro, lavorate; teneva e riveriva io nel mio cabinetto una Stampa di vostra Beatitudine, sotto la quale ho preso l'ardire di scrivere

Lambertinus hic est Romae decus, et pater orbis,  
Qui Scriptis mundum edocuit, virtutibus ornat.

Quella iscrizione che almeno e giusta fu il frutto della lettura che havevo fatto del libro con cui Vostra Beatitudine ha illustrata la chiesa e la letteratura ed ammiravo come il nobil fiume di tanta erudizione non fosse stato turbato dal tanto turbine degli affari.

Mi sia lecito Beatissimo padre di porgere j miei voti con tutta la cristianita, e di domandare al cielo che Vostra Santita sia tardissimamente ricevuta tra quegli Santi dei quali ella con si gran fatica e successo, ha investigato la canonizatione.

Mi conceda di bacciare umilissimamente j Sacri suoi piedi, e di domandar le col piu'profondo rispetto la Sua benedizione

Di vostra beatitudine  
il devotissimo umilissimo ed obligatissimo  
servitore

Voltaire

El original con restos de sello en el *Archivo secreto pontificio*, Epist. al princ. 239, 327 s. La ortografía y la puntuación como en el original.

(1) Cf. anteriormente la página 179.

También es diferente la contestación del Papa existente en el mismo archivo y debida a la mano del secretario pontificio Nic. Antonelli:

Roma, 15 de septiembre de 1745.

Dilecto filio Voltaire (Parisios).

Benedictus PP. XIV. Dilecte fili etc. Settimane sono il Cardinale Passionei ci presentò in di lei nome il suo bellissimo ultimo Poema. Monsig. Leprotti ci diede poscia parte del distico fatto da Lei sotto il Nostro ritratto. Ieri mattina poi il Cardinale Acquaviva ci presentò la di Lei lettera dei 17 d'Agosto. In questa serie d'azioni si contengono molti capi, per ciascheduno de'quali ci riconosciamo in obbligo di ringraziarla. Noi gli uniamo tutti assieme e rendiamo a Lei le dovute grazie per così singolare bontà verso di Noi, assicurandola, che abbiamo tutta la dovuta stima del suo applaudito valere nelle Lettere. Pubblicato il di Lei distico sopradetto, ci fu riferito esservi stato un suo paesano Letterato, che in una pubblica conversazione aveva detto, peccare in una sillaba, avendo fatta la parola *hic* breve, quando sempre deve esser lunga. In contanti rispondemmo, che sbagliava; potendo essere la parola e breve e lunga, conforme vuole il poeta, avendola Virgilio fatta breve in quel verso: Solus hic inflexit sensus animumque labentem, avendola fatta lunga in un altro verso: Haec finis Priami fatorum hic exitus illum sorte tulit. Ci sembra d'aver risposto bene e presto, anchorchè siano più di cinquant'anni che non abbiano letto Virgilio. Benchè la causa sia propria della sua persona, abbiamo tanta buona idea della sua probità, che facciamo Lei stessa giudice sopra il punto della ragione a chi assista, se a Noi, o al suo oppositore. Ed intanto restiamo col dare a Lei l'Apostolica Benedizione. Datum Romae ecc. die 15 Septembris 1745.

Minuta, original de la mano de Nic. Antonelli, ibid. 239, 330.

Además se conserva todavía otra carta original de Voltaire, fechada el 10 octubre de 1745. Su texto es el siguiente:

Parigi 10 ottobre 1745.

Beatissimo Padre, non vengono meglio figurate le fatezze di vostra Santita su i Suoi medaglioni, di quello che si vedono espressi lingeño, lanimo e'l gusto suo nella lettera della quale S'e degnata donorar mi, ne porgo ai Suoi piedi le piu vive ed umilissime grazie.

Veramente sono in obbligo di riconoscere la Sua infaillibiltà nelle decisioni di letteratura si come ne altre cose piu riverende; vostra Santita e piu pratica del latino che quel'critico franzeze, il di cui sbaglio s'e degnata di correggere. mi maraviglio come si ha ricordato così appunto del suo virgilio. tra i litterati Monarchi, i piu dotti furono sempre i sommi pontifici, ma tra loro credo che non sene trovasse mai uno *uno* [sic] che adornasse tanta dottrina di tanti fregi di letteratura.